

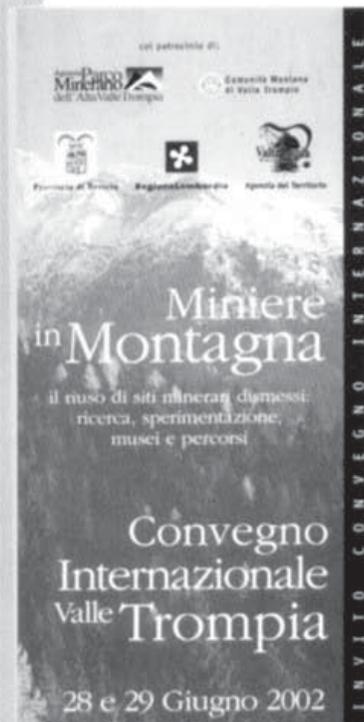
Miniere in Montagna

Convegno Internazionale Val Trompia

28 - 29 giugno 2002



Convegni



Nel giugno 2002 si è svolto a Collio Val Trompia (Bs) il Convegno Internazionale "Miniere in Montagna, il riuso dei siti minerari dismessi: ricerca, sperimentazione, musei e percorsi" organizzato dall'Agenzia Parco Minerario dell'Alta Val Trompia, che ha visto la nutrita la partecipazione di autorità

politiche, esperti del settore italiani e stranieri (Polonia), e di alcuni speleologi interessati alla materia.

Il riuso di siti minerari dismessi per cessazione o per esaurimento, e le relative pertinenze, sono attualmente oggetto di grande interesse dal punto di vista legislativo (proposte di legge per il riordino della materia di disciplina mineraria, che si rifà al Regio Decreto degli Anni Trenta, proposte di revisione dell'attuale classificazione dei minerali in prima e seconda categoria), economico (creazione di nuovi posti di lavoro e di nuove offerte per il tempo libero) e ambientale (disinquinamento).

Le miniere hanno contribuito allo sviluppo storico ed industriale del nostro paese, e per questo possono a buon diritto essere considerate patrimonio collettivo; luoghi di formazione e cultura, legati alle storie degli uomini, all'orgoglio per il proprio lavoro e, spesso, alle malattie che essi hanno saputo affrontare con dignità.

Le coltivazioni, sia quelle in sotterraneo che quelle all'aperto, hanno apportato sensibili modificazioni al territorio, delle quali è necessario tenere conto in fase di riutilizzo.

Secondo le finalità del riuso sono state indicate alcune azioni che riassumiamo schematicamente:

1. Tutela della miniera esaurita.
2. Normativa sulla sicurezza.
3. Valutazione di impatto ambientale.
4. Verifica dello sviluppo sostenibile.
5. Utilizzo a fini sociali e culturali.
6. Utilizzo a fini produttivi.
7. Riutilizzo a fini storico - museali.
- 7.1 Indagini preventive: testimonianze storiche, riscontro minerario e strutturale, cartografia tecnica.
- 7.2 La miniera museo: percorsi formativi e conservazione dei macchinari.
- 7.3 Museo minerario: immagini e documentazione, realizzazione di strutture che sappiano coniugare natura e storia, contesto paesaggistico che comprenda il vissuto delle persone.
8. Funzionalità ed equilibrio estetico del sito.
9. Ottimizzazione economica.

Gli interventi

Di grande interesse i tre interventi che hanno presentato soluzioni, molto diverse, di conversione a fini museali:

La "Miniera delle emozioni"

La Sardegna, con 22.000 ettari di aree interessate, vede sin dall'antichità la presenza dell'uomo nelle zone minerarie, coltivate già in epoca nuragica. I siti minerari sardi raccontano storie di fatica e malattie, di lotte sindacali, di stragi (come l'eccidio di Buggerru), di monete coniate per essere de-

stinate agli acquisti in loco, di conflitti fra pastori e minatori per la contesa del suolo e del suo sfruttamento. Storie che, grazie all'intervento di amministratori sensibili e competenti, oggi siamo certi che non saranno obliterate dalla memoria.

La Miniera di Montevecchio (estrazione argento) risulta essere oggi l'unico sito minerario certificato di epoca punica, grazie alla possibilità di comparare il minerale coltivato con i monili punici rinvenuti a Tharros. Nel 1996 l'UNESCO lo ha dichiarato "patrimonio dell'umanità" e dallo scorso anno il Parco Nazionale Geominerario, comprendente 81 comuni sui 125 interessati, è divenuto una realtà.

La Miniera (museale) di Montevecchio offre ai visitatori un percorso di studio completo presentando tutte le fasi di estrazione e lavorazione del minerale, consentendo l'accesso alle strutture abitative, alle officine ed agli spazi aziendali dei minatori e mostrando nella loro completezza i macchinari impiegati, con un'offerta ricettiva rivolta prevalentemente al turismo culturale piuttosto che al turismo di massa.

Gli antichi luoghi di deposito del minerale sono stati riconvertiti in *atelier* per giovani artigiani del legno e del ferro, per un totale di 18 "incubatori di impresa" e con grande attenzione al problema del disinquinamento ambientale. Nel prossimo Ottobre sarà aperto l'archivio minerario che comprende la documentazione dal 1848 fino agli ultimi giorni di lavoro della miniera.

"Dalla cultura del lavoro al prodotto culturale turistico"

Nella Valli del Pinerolese l'estrazione di minerali (grafite, rame e talco) iniziò alla fine del '700 e vide l'impiego di circa 1.500 operai. La visita alla miniera non è solo un viaggio nel tempo ma anche una testimonianza del lavoro delle genti di queste valli.

La riconversione turistica ha in questo caso corso il rischio di costituire un impatto culturale e sociale: è stato importante, ancorché non immediatamente facile e possibile, coinvolgere le popolazioni locali attraverso la

costituzione di cooperative transfrontaliere (Italia – Francia). La miniera è riconosciuta oggi dalla Regione Piemonte “ecomuseo”, in quanto rappresentativa della realtà locale. Il prodotto turistico offre al pubblico, equipaggiato da minatore, la visita alla miniera-museo “Paola” (Val Germanasca) e a quella de “Le Fournel” (Argentière La Bessée).

“La via del Ferro”

Le miniere dell’Alta Val Trompia sono ormai chiuse perché quel tipo di attività estrattiva è stata superata da nuove tecniche. Restano tracce importanti di una archeologia industriale (antichi forni fusori, officine con i magli ad acqua, la “filiera” produttiva, artigianale e industriale, che attraversava l’intera valle da nord a sud) che può essere riconvertita a fini turistici secondo criteri selettivi per non svalutare l’offerta.

La Via del Ferro, realizzata attraverso molteplici recuperi e ristrutturazioni, laboratori didattici, ricerche storiche, documenti sonori e percorsi museali, parte dalla riapertura alla visita delle miniere in Alta Valle e scende attraverso il complesso del forno fusorio di Tavernole fino alla antica fucina di Sarezso.

L’Agenzia Parco Minerario dell’Alta Valle Trompia ha potuto intraprendere que-



sta riconversione con la collaborazione della Comunità Montana di Valle Trompia e Valtrompia Turismo, ma anche grazie ad una convenzione con il Politecnico di Milano, finalizzata alla realizzazione di un polo tecnologico d’eccellenza, e ad investimenti privati di società interessate all’utilizzo di parte delle gallerie per scopi di sperimentazione nel campo delle tecnologie per le opere in sotterraneo.

La Miniera Marzoli a Pezzaze è tra le più recenti per attivazione e utilizzo. La galleria “Stese”, nella parte visitabile, (equipaggiamento leggero fornito in loco) offre l’emozione di trovarsi dentro la montagna, di sentir risuonare i propri passi nelle gallerie, rivivere la “volata”, entrare in stretto contatto con un mondo che si sarebbe potuto credere scomparso per sempre.

Il Convegno, nel complesso di grande interesse, ha presentato anche interventi che, forse a causa della nostra sensibilità speleologica ancora ammantata di romanticismo ottocentesco, abbiamo avvertito come preoccupanti.

Ci è difficile considerare le grotte naturali e le cavità artificiali come “vuoti nel sottosuolo” destinabili ad essere trasformati in depositi di idrocarburi e rifiuti tossici, installazioni industriali, luoghi di sepoltura, svago e protezione contro eventi bellici, ospedali sotterranei, vie di trasporto pubblico di massa e di smaltimento acque luride, stadi per sport invernali.

Tali proposte rischiano di apparire eccessivamente “disinvolute”, instillando il sospetto che prescindano da qualsiasi etica e valutazione ambientale, assoggettandosi alla sola logica economica.

Riteniamo questi siano ottimi spunti di riflessione, sui quali la Società Speleologica Italiana e la Commissione Nazionale Cavità Artificiali debbano avviare una immediata e proficua discussione.

(la redazione)